

SISMICITÀ E FESTE SERPENTINE IN ABRUZZO (FUCINO, COCULLO, PACENTRO, ATESSA E PRETORO)

di Francesco Stoppa*

*Centro di Antropologia Territoriale, Dipartimento di
Scienze - Università G. d'Annunzio

“Il Serpente è il più astuto di tutti gli animali della terra; sotto la bellezza della sua pelle mostra un volto innocuo, è simile ad una materia ipostatica, si forma lui stesso per illusione quando è immerso nell'acqua. Lì esso raccoglie le forze (virtutes) dalla terra; tale è il suo corpo. Poiché ha molta sete beve smodatamente al punto di inebriarsi e fa sì che la natura alla quale è unito svanisca”

Da Psicologia e Alchimia di Carl G. Jung.

Il culto del serpente presso greci e popoli italici

Le antiche popolazioni greche non consideravano come divinità gli animali, a differenza per esempio degli Egizi e di molti altri popoli. Tuttavia vari animali erano connessi a divinità ed erano sacri da qualche punto di vista, per esempio la civetta di Atena. Tra i più sacri i rettili: tartarughe¹ e serpenti. *Zeus Meilichios* era raffigurato come un enorme serpente.

Nei luoghi dei culti ctoni venivano tenuti serpenti vivi². La semplice comparsa inaspettata o in un luogo inusuale del serpente poteva venire interpretata come un'indicazione divina alla fondazione di un culto eroico

¹Quelle del monte Partenione erano sacre e inviolabili (PAUSANIA, VIII, 54, 7)

²EROD. VIII, 41, 2; ASCLEPIO, Ar. Plut., 733.

(BOLKESTEIN, HENDRIK, 1929) dato che il serpente accompagnava regolarmente eroi e divinità ctonie³.



Fig. 1. *Ex-voto a Zeus Meilichios*

Molto nota l'associazione del serpente guaritore con Esculapio e secondo la leggenda fu proprio il suo serpente ad eleggere l'isola Tiberina come sua dimora⁴. In questo mito di fondazione è ravvisabile l'importazione

³ESCHINE.

⁴LIVIO, X, 47.

del culto da Epidauro su esortazione dei libri sibillini, forse appoggiati da Delfi.



Fig. 2. Coppia di defunti che ricevono sacrifici dai loro discendenti (VII a.C. da Chrysaia), il serpente allude alla continuità e alla trasmissione della forza vitale.

Gli Italici connotavano il serpente con il *genius* e la divinazione. Si trattava di culti degli antenati o anche domestici nel senso della trasmissione e della preservazione della forza vitale della famiglia, a volte tipicamente femminili.

Teofrasto menziona *Sabadio* (in greco Σαβάδιος), il Dio di cui si vuole che la madre di Eschine fosse la ministra,

forse identificabile con *Attis*⁵ divinità frigia della vegetazione, legata a un complicato mito litofecondativo seguito da tentato incesto omosessuale ed evirazione, l'incorrusione del corpo del dio dopo la morte simboleggiava il ciclo vegetativo. Il suo culto, venne importato a Roma insieme a quello di *Cibele* (Κυβέλη) di cui *Attis* era paredro, venerata come dea della natura, degli animali (Ἡ Πότνια Θερῶν) e dei luoghi selvatici. Il culto di Sabazio-Attis in età imperiale, ebbe ampia diffusione sia in Grecia che a Roma: prevedeva molti misteri, di cui gran parte legati alla figura del serpente. La *Giunone Lanuvina* o *Sispes* o *Sospita*⁶ è una divinità di culto ctonico legato al ciclo delle stagioni e al ritorno della fioritura, simboleggiando la fecondità della Terra. Si narra che nei sotterranei del suo tempio fosse custodito il serpente sacro alla Dea. Properzio nelle sue elegie sull'origine di vari culti romani, narra che nel santuario si svolgeva ogni primavera un rito propiziatorio durante il quale un gruppo di fanciulle vergini doveva offrire focacce al grosso serpente che si trovava dentro un antro. Il culto del serpente sacro è comune nelle civiltà del *Latium Vetus*, per esempio quello della *Bona Dea*, venerata solo dalle donne, il cui vero nome che non poteva essere pronunciato, era Fauna, la leggenda vuole che la sacerdotessa si unisse con il serpente sacro al culmine del rito.

La leggendaria Dea Angizia, considerata una tipica divinità dei serpenti, era venerata presso i Piceni con i nomi di *Ancaria* o *Anchera* (Ascoli, Osimo, Pesaro). La statua bronzea dedicatale da Massenzio «DEAE ANCARIAE IN PICENO ASCVLANORVM SVAVITATVM DONATRICE MAXENTIVS

⁵DEM., XVIII, 260.

⁶PROP. IV, 8, 3 ss.

CAESARIANVS P.P.» fu poi gettata nelle acque del fiume Tronto per volere di Sant'Emidio (MARINELLI, 2009) con l'intento di eradicarne il culto ma che paradossalmente valse a fargliene ereditare le proprietà ctonie e le proprietà antiterremoto (Varasso, 1989). Tuttavia se un culto di Cibele e Attis è probabile nella Conca Peligna è possibile allora ipotizzare anche quello di *Anaitis* (Ἀναΐτις) o *Anahita*: Dea persiana delle acque fecondatrici⁷ Artaserse Oco introdusse l'uso delle immagini del suo culto⁸, e il culto si diffuse in Armenia, Cappadocia e Ponto e specialmente in Lidia. In Armenia veniva praticata la prostituzione sacra⁹ e nel Ponto, *Anhaita* possedeva molti *hieroduloi*. In Lidia era assimilata a *Cibele* e ad *Artemide Efesia* e veniva quindi chiamata *Meter Anahita* o *Artemide Anahita*, ma persistevano anche le tradizioni del culto iranico¹⁰. Veniva spesso chiamata *Artemide Persica*. Le erano sacri i tori e il *taurobolium*¹¹ nacque forse nel suo culto. Se un culto ancillare ctonio era possibilmente associato a tali divinità nella zona marsicana e Peligna, si trattava probabilmente non di una forma di prostituzione sacra quanto di un concubinaggio con la divinità con valore oracolare¹². Questi sacri serpenti, erano in genere il comune saettone (*Zamenis longissimus*) che raggiunge ragguardevoli dimensioni ed è ancora oggi prediletto nelle feste con serpenti in Abruzzo. Altri simili sono *Elaphe lineata*, chiamata in italiano saettone occhi rossi, varietà che abita le estreme regioni meridionali italiane e

⁷ ZEND. AVESTA., Yašt 5

⁸ BEROSSO, ap. Clem. Al. Protr., V, 65, 3.

⁹ V.; STRAB., 532/3.

¹⁰ PAUS., V, 27, 5/6.

¹¹ V. CIBELE, 3.

¹² Cfr. STOPPA F. questo volume.

il cervone (*Elaphe quatuorlineata*). Tali erano probabilmente le specie sacre anche nell'antichità.

Con il medioevo il serpente entra largamente nell'immaginario misterico mentre si discosta gradualmente dalla sue proprietà ctonie positive nella metafisica del cristianesimo. Tuttavia il nesso tra rinnovamento, fertilità e serpente, circolare quanto il suo simbolo l'*uroborus*¹³, è così potente da sopravvivere nella cultura laica e in quella popolare arrivando intatta fino alla nostra epoca. Simbolo dell'eterno ritorno e del continuo rigenerarsi della vita, è l'immagine che meglio definisce il concetto ciclico delle stagioni. Il successo riscosso da questo simbolo nel Rinascimento italiano è collegato alla rinascita del paganesimo promossa dal neoplatonismo di Pico della Mirandola e Marsilio Ficino. Principi e signori riportano questo emblema sul retro delle medaglie per sintetizzare, attraverso un simbolo figurato, la qualità del loro temperamento intellettuale, politico o morale.

Nella cultura popolare, spesso senza tempo, tuono, terremoto e serpenti si relazionano nelle maniere più svariate. "Se tuona il primo venerdì di marzo crepano le serpi sottoterra"¹⁴, (motto di Pescina). Infatti, il primo venerdì di marzo è la festa dei Santi medici Cosma e Damiano, patroni dei medici, chirurghi, farmacisti, dentisti e protettori degli ospedali¹⁵. In qualche modo perpetuatori di Esculapio. Stranamente in questa data in Abruzzo si compie un rito di massa che vede gli studenti della Valle Peligna e dell'Alta Val Pescara marinare la

¹³Dal copto *ouro*, "re", e dall'ebraico *ob*, "serpente". Serpente deriva dal greco *ἔρπω* strisciare. L'atto di mordersi la coda rappresenta infatti il principio dell'autofecondazione.

¹⁴Finamore, 1890

¹⁵Ma anche dei Barbieri per cui è necessario tagliarsi almeno una ciocca di capelli in quel giorno.

scuola e recarsi presso l'antico luogo di culto a Colle San Cosimo (tra Pratola Peligna e Prezza).



Fig. 3. Frammento di statua di culto con manto serpentino dal Tempio di Castel di Ieri, attribuzione controversa (Minerva, Giove, Angizia?).

Se ciò sia un rituale legato a una reminiscenza di qualche antico pellegrinaggio o rito iniziatico non è dato sapere. Tuttavia i due Santi¹⁶ sono legati a culti relativi alla fertilità perché a Isernia, fino a tempi recenti, era attestato un culto fallico attraverso il quale si cercava rimedio alla sterilità tramite la santa unzione con l'olio di San Cosmo (GIANCRISTOFARO, 1990). Questo rapido *excursus* sui culti del serpente e l'aggancio ai riti di fertilità in Abruzzo ci consentono di introdurre un'analisi con qualche dettaglio sperimentale di questo fenomeno a scala più locale iniziando dal bacino del Fucino.

Il Dragone del Fucino dalle origini ad oggi

La zona del Fucino presenta una storia straordinariamente complessa di miti e leggende innestate sulla travagliata storia geologica e sulla lotta millenaria tra uomo e lago. Il lago poi è solo una delle forze potenti della natura che agiscono in quest'area insieme al carsismo, ad emanazioni gassose e alla sismicità. Questa congerie di fenomeni forse ha trovato il suo simbolo e anche un'ancestrale religiosità nel culto dei rettili. Fu forse al "Drago del Fucino" (*genius Fucini*) che gli antichi Marsi dedicarono templi e altari votivi? Dice Febonio: "*Unde orta quae per ora proferur fabula, ex relaxtione claustrorum fontis civitatis Marsiae ortus lacus, et obruta cititas*". Il mito trasposto nella favola popolare delle città di Marsia inabissata nel lago per aver negato la carità dell'ospitalità a Gesù Cristo. Il concetto di sprofondamento è fortemente legato ai terremoti nella cultura popolare come quello di vuoto sotterraneo¹⁷. All'interpretazione mitica del lago Fucino si aggiunge anche quella del suo unico immissario il fiume Petogna

¹⁶Forse sincretici dei Dioscuri.

¹⁷Cfr. DI NISIO S, questo volume; STOPPA F., *idem*.

ovvero dell'inghiottitoio dal medesimo nome¹⁸. Le acque del fiume Petogna¹⁹ sono messe in correlazione con vuoti sotterranei raddoppiando il valore simbolico del fiume come elemento tellurico: *“da tutte queste quantità di acque quelle che gl'inghiottitori della Petogna possiam francamente asserire esserne il volume sessanta volte maggiore nel lido della Petogna. In quel lido abbiam osservato che l'acqua naturalmente assorbita viene e ciò non in piccola quantità...”*(DE LUCA, 1859). Il nome Petogna può essere accostato all'etimo Pitonio, il fiume con i suoi meandri somiglia al pitone (PANSA, 1924) eponimo dell'oracolo di Delfi, la cui esalazione inebriante di gas tossici emana è in relazione dal *Χασμα* (Piccardi, 2000) e all'attività di faglie sismogenetiche. Secondo Strabone ed altri autori, il fiume si immergeva e quindi riemergeva presso Subiaco nella fonte della celebre Acqua Marcia. Sicofronte che nella sua "Cassandra" così lo ricorda: *"Phorcique Marsicilacus latices / Pitoniumque flumen sub terra / sese condens in obscuras specus profunditati"*. Plinio²⁰, non nutriva alcun dubbio sull'origine dell'Acqua Marcia: *"Vocabatur haec quondam Aufeia, fons autem ipse Pitonia. Oritur in ultimis montibus Pelignorum, transit Marsos et Fucinum lacum Romam non dubie petens"*. Il fiume Petogna non è solfureo a differenza della sorgente dell'Acqua Marcia ma c'è una reale connessione etimologica tra Petogna e "putidus" riferito ad acque solfuree. Il concetto di cavità sotterranea e di sprofondamento sono contenuti anche nel mito di *Marsia*. Il Dio sileno *Marsia* è patrono delle acque e il sacrificio di *Marsia* potrebbe alludere alla

¹⁸Tuttavia le petogne sono anche gli antichi inghiottitoi che vorticosamente ingoiavano le acque del lago durante le piene.

¹⁹Giornale arcadico di scienze, lettere, ed arti, Volume 62, 1834-35

²⁰*Naturalis Historia*, II, 106.

scomparsa del fiume omonimo il cui gorgoglio sotterraneo veniva identificato con il lamento di Marsia. Similmente il rumore dei fiumi sotterranei veniva creduta la voce del Dio Fucino e fu utilizzato come prodigio per erigere templi come dall'iscrizione descritta da Mommsen. Che le aree di culto avessero delle pertinenze territoriali ampie e legate alle caratteristiche territoriali di cui abbiamo detto abbiamo informazione precisa dal termine "Cippo De Rosa" di Strada 42 che segnava, nel II secolo d.C. il confine fra i municipi Marsi con la colonia romana di *Alba Fucens* e delimitava il territorio agrario del santuario di Angizia: "F(INES).P(OPULI).ALBENS(IS) / ET MA / RSO(RUM) / ANGITI(AE)" (LETTA D'AMATO, 1975). Altro cippo confinario, probabilmente del II secolo, fu rinvenuto sul finire dell'ottocento nel territorio compreso fra l'Emissario claudiano e la Petogna di Luco dei Marsi, successivamente conservato nei granai di Torlonia: "F(INES) P(OPULI) A(LBENSIS) / MAR(SI)"²¹.

Per quello che riguarda la Petogna (o Pitonio) esiste un altro riferimento indiretto al serpente dato che *"che le acque di esso erano ritenute adatta a curare le morsicature di serpi. La memoria di luoghi sacri connessi a serpenti...residua...nei toponimi petogna e pedogna, che sono presenti in altre aree abruzzesi"* (DI NOLA, 1976). Il potere taumaturgico e antivelenifero del fiume fu attribuito ad Angizia (DEVOTO, 1951) il cui tempio si trova vicino all'antico punto di immissione del fiume Petogna nel Fucino ovvero al suo inghiottitoio²². Secondo Febonio *Angizia* altri non era che una maga, sorella di *Circe* e *Medea*, da cui le antiche popolazioni

²¹E.E., VIII, 176

²²Prima della bonifica romana il lago lambiva il tempio di Angizia che aveva una struttura portuale abbastanza imponente.

marsicane appresero l'arte di utilizzare le proprietà magiche e curative delle erbe, nonché di maneggiare veleni e serpenti. Silio Italico, nelle *Punicae* (libro VIII, 495-501) scrive "*Angitia, figlia di Eeta, per prima scopri le male erbe, così dicono, e maneggiava da padrona veleni e traeva giù la luna dal cielo, con le grida i fiumi tratteneva e, chiamandole, spogliava i monti delle selve*". Nel santuario italico/romano di Luco de' Marsi che ha restituito molti frammenti non si ritrova nessun riferimento a un culto dei serpenti mentre si trovano statue di culto ctonio. Sebbene simili divinità abbiano numerose caratteristiche legate sia al mondo sotterraneo che ai raccolti tuttavia esiste un nesso anche con le acque e le emissioni gassose sotterranee e in genere con tutte le forze endogene. Oltre al tempio esisteva un *fanum* "lucus Angitiaie" da cui origina forse il nome Luco. con alberi sacri inamovibili considerati come *Teofanie Arboree*. Tuttavia queste divinità telluriche, nonostante la loro violenza e la loro forza rigenerative (distruzione/creazione) sono apportatrici di salute e benessere (acqua e suolo fertile). Per questo gli Dei e i Santi che guariscono il morso dei serpenti tengono lontano anche il terremoto (es. San Domenico di Cocullo).



Fig. 4. Il gran Dragone delle scritture gettato dentro l'ex lago di fuoco del Fucino semisommerso e incatenato.

Più sorprendente ancora è l'identificazione dell'immagine del drago nel bacino del Fucino²³ che indica che la credenza del rapporto drago-terremoto è ancora viva (PICCARDI, 2001). Una lezione di mitopoiesi ispirata alla zona del Fucino ci viene dalle pagine di un blog²⁴ basato sull'interpretazione dell'apocalisse²⁵ che descrive il drago precipitato, imprigionato e legato con la gran catena di Michele. *“Così il gran drago, il serpente antico, che è chiamato diavolo e Satana, che seduce tutto il mondo, fu gettato sulla terra; con lui furono gettati anche i suoi angeli; poi vidi un angelo che scendeva dal cielo e che aveva la chiave dell'Abisso e una gran catena in mano. Egli prese il drago, il serpente antico, che è il diavolo e Satana, e lo legò per mille anni; poi lo gettò nell'abisso che chiuse e sigillò sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni finché fossero compiuti i mille anni, dopo i quali dovrà essere*

²³ cfr. STOPPA F., questo volume.

²⁴ <http://viaveritavita-rasthafari.blogspot.com/search?q=dragone>

²⁵ Ap. 1-3, 9, 12, 20.

sciolto per poco tempo". Forse questo poco tempo segna un terremoto? In tutti i casi la comparsa del dragone indica la mutazione o la sospensione delle leggi della natura.

Coloro che corrono scalzi

Prendendo spunto da una ricognizione effettuata dallo scrivente relativamente alla "Corsa degli Zingari" (ovvero la festa di *coloro che corrono scalzi*) di Pacentro è possibile mettere in luce alcune ipotesi riguardo ad un sorprendente strato ancestrale²⁶ legato ai culti ctoni femminili e maschili e il diretto legame di questi ultimi, finora celato dai sincretismi e dalle accrezioni successive²⁷, con i fenomeni tellurici e i riti di iniziazione maschile.

²⁶Le feste abruzzesi emergono storicamente solo tra i secc. XVII e XVIII; non ci riferiamo, in questa sede, ad una precisa datazione della festa, dato che è impossibile parlare di "prima edizione" di rituali che, invece, come ogni fatto sociale, sono sottoposti a lenti cambiamenti di anno in anno. L'illusione e la credenza dell'immutabilità di un rituale appartengono alla fenomenologia della nostalgia delle origini, come scrive Alfonso M. di Nola in "Scritti rari".

²⁷Non discutiamo in questa breve nota gli altri aspetti della festa che comunque sono abbastanza studiati e conosciuti almeno nelle loro forme esteriori: culto di una tipica madonna vestita (Madonna di Loreto/Santa Maria della Misericordia), corteo devozionale tra le due chiese, rito laico fortemente tribale con modalità di affiliazione, agone, sacrificio, purificazione, trionfo con esibizione del sangue, cibo collettivo.



Fig.5 Fasi della corsa degli zingari.

A titolo esemplificativo esamineremo la festa per sommi capi, facendo anche un rapido confronto con la festa di San Domenico di Cocullo, una tra quelle in cui l'elemento "serpente" è presente in forma materiale e si abbina alle proprietà telluriche e iniziatiche del rito. Pacentro è un incastellamento medievale i cui feudatari hanno nello stemma il drago-serpente (ab.: *drahə*, AQ XV sec: *drau*)²⁸.

²⁸Come si vede nello stemma dipinto che si trova a Castrovalva, non lontano da Cocullo.



Fig.6 Stemma dei Caldora da un possedimento di Castrovalva.



Fig. 7. Collocazione di luoghi di culto e riferimenti al percorso degli "zingari" rispetto alla valle del Vella. Pacentro si trova sulla zona d'accumulo di una grande paleofrana che presenta *sinkholes* occasionalmente allagati e numerose sorgenti. La frana, probabilmente sismoindotta, si trova compresa tra il sistema di faglia del Morrone e Sulmona (tracciabile per oltre 25 km) e del Monte Porrara, capaci di potenziali sismici pari a Mw 6.6.

La prima domenica di settembre, i Pacentrani onorano la Madonna di Loreto con una corsa detta *degli zingari* per indicare quanti vanno a piedi nudi spostandosi di luogo in luogo. I giovani del paese, raggiunta una zona a mezza costa del colle Scipione, si radunano davanti alla *pietra spaccata*²⁹, un grosso blocco di calcare dipinto di verde, bianco e rosso da essere ben individuabile. La presenza della "pietra" piuttosto che di una sorgente o di un'altra emergenza naturale è tipica dei culti litoterapici³⁰. Tuttavia questa pietra è detta anche "pietra del Drago" che abiterebbe appunto nella sua spaccatura. Al triplice rintocco della campana della chiesa della Madonna di Loreto si precipitano a valle per percorsi diversi e, giunti al sottostante fiume Vella, lo attraversano, la Valle del Vella ha reinciso un gigantesco corpo di frana staccatosi dal Morrone e su cui è costruito il paese. Il Vella è famoso per le luci cosismiche osservate in tutti i terremoti ivi compreso quello del 6 Aprile 2009. In realtà la leggenda in paese parla di un grosso serpente che abita la valle in grado di sputare fuoco e fumo³¹. I concorrenti quindi varcato il confine simbolico del Vella risalgono il sentiero che porta alla chiesa ove giungono a prostrarsi pesti e provati lasciando impronte sanguinolente sul suolo. A porte chiuse si compie il lavacro dei piedi massacrati, dopo di che *a cavalluccio* dei compaesani i primi arrivati sono portati in trionfo, mentre sventolano *lu'bbalie*, ossia un taglio di stoffa di lana adatta a confezionare un abito. I vincitori vengono deposti all'uscio di casa ove ostentando le ferite ai piedi ricevono

²⁹Qui è presente una diaclasi carsificata che deve essere investigata per eventuali modificazioni antropiche.

³⁰Per esempio, il culto di San Venanzio a Raiano.

³¹ Augusto di Cesare e Fernando Garofalo, *com. pers.*

il tributo di parenti a amici mentre viene consumato un "*cumblimendā*" distribuito a tutti i presenti secondo l'uso.



Fig.8. Pacentro sovrastata dalla grande nicchia di discacco della frana sul cui accumulo il paese è stato costruito.

La prima constatazione riguardo alle regole della corsa è che essa è riservata ai giovani del paese vicini alla maggiore età e che tuttavia viene corsa anche dai più anziani. I vincitori sono sempre i più giovani che arrivano a questa scadenza preparandosi, fin da tenera età, attraverso le corse degli *zingarelli* organizzate senza troppi sconti se si esclude che avvengono per le vie relativamente comode del paese. *Lu Ballie* ha un forte attributo simbolico, infatti, in passato, nell'infanzia i connotati indumentari sessuali erano pochi e a volte, di proposito, confusi. Il primo abito virile è certamente segno di emancipazione, *status symbol* e di attitudine riconosciuta non solo alla fecondazione ma anche all'ingresso nel clan maschile e al comando. Questa

vittoria viene qualificata come come ingresso nella società, tutti condividono la sofferenza ed egualmente sono riconosciuti, tutti sono incoraggiati ed applauditi. Si tratta quindi di un trapasso collettivo reiterato nel tempo e anche anticipato e preconizzato fino dall'adolescenza e forse l'infanzia. L'elemento femminile parteggia per il genere opposto e le giovani ammiratrici, forse future fidanzatine, fanno un tifo scatenato. Avendo visto la festa, non abbiamo motivo di non credere che non fosse così anche in passato. In realtà, la natura pretestuale del Culto della Santa Casa si evince anche dalla successiva riuscita dalla chiesa di Santa Maria della Misericordia, sorta di pantheon che ospita, tra l'altro, il busto in cartapesta gessata del tellurico Sant'Emidio, quasi a voler ridare a Cesare quel che è di Cesare. Il rito iniziatico quale causa fondante sembra meno controvertibile di altri miti eponimi su base religiosa o storicistica presenti nel "*corpus*" culturale della festa e che comunque rappresentano un dato interessante che arricchisce e ne dimostra la vitalità e il desiderio di giustificazione e mantenimento da parte degli abitanti di Pacentro. La nuova ed importante ipotesi di lavoro, che richiederà ora uno studio minuzioso e interdisciplinare, è in perfetta armonia sia con le ipotesi già avanzate dagli antropologi che hanno studiato la festa (PROFETA, 1972; CERCONE, 1984); GIANCRISTOFARO, 1995), sia con i dati di archeosismologia della zona Peligna. La presenza di un *fanum*³² a Pacentro appare ora completamente giustificata dalla natura geologica della valle della Vella e dai fenomeni cosismici qui regolarmente osservati durante l'attività sismica (es. nel 1706, 1933, 2009). Pacentro è collocato sulla faglia del Monte Porrara, attiva in epoca

³²cfr STOPPA F., questo volume

storica e probabilmente associata al terremoto del II secolo.

Invero le strutture sismogenetiche della zona sono abbastanza complesse e non è possibile ora spiegare tutte le relazioni geologiche tra Pacentro e i vari terremoti risentiti in questa città. Esistono però imponenti evidenze geologiche, archeologiche e culturali della loro azione.

La festa dei Serpari a Cocullo e Pretoro

Per analizzare meglio la funzione iniziatica dei Santi Tellurici in Abruzzo e il loro legame col serpente e il terremoto sarà bene accennare al rito dei Serpari a Cocullo (AQ) e Pretoro (CH). Durante la festa di San Domenico che si tiene a Cocullo il primo giovedì di Maggio i serpari mettono volentieri a disposizione di chi se ne voglia cingere le serpi devozionali. Nessuno rinuncia ad ostentare il superamento del naturale ribrezzo e della paura verso l'ofide, resistendo ai frequenti morsi, e ne è infine irresistibilmente attratto. Per moltissimi si tratta di una "prima volta" e da qui nasce un eccezionale attaccamento alla festa. Più ritualmente i giovani del paese sfilano dietro la statua di San Domenico coperta di serpi, anche essi recando in mano un serpente. Per magia simpatica il potere divino e serpentino passa da San Domenico ad essi e ciò spiega il perché il rito sia così sentito da giovani generazioni culturalmente lontanissime della pratica delle tradizioni. In questa festa il potere iniziatico di San Domenico si esprime compitamente assieme all'aspetto meteorologico e taumaturgico proprio del contatto con le rocce. Infatti, San Domenico è anche Santo litoterapico³³. Rimandando all'abbondante

³³I fedeli raccolgono presso l'altare una farina di roccia che usano bere o spargere nei campi. Tale farina in realtà è un gouge di faglia, su cui

letteratura sui serpari (NOLA ET AL. 2007), il lettore, ci interessa però ribadite l'assioma: culto ctonio maschile, iniziazione, litoterapia, meteorologia e terremoto. Tuttavia, oltre al fatto che San Domenico cura il morso velenoso dei serpenti anche le acque dei fiumi sotterranei solfurei li curano.

La ricorrenza di San Domenico si ritrova un po' dovunque in territorio regionale. Il Santo viene festeggiato a Pretoro in provincia di Chieti, la prima domenica di maggio, con la rappresentazione del miracolo de "Lu lope", tra le più antiche manifestazioni sacre della tradizione abruzzese.

Come avviene per la festa di Cocullo, anche nella celebrazione di Pretoro, ricorre la presenza dei serpari che catturano o semi-allevano serpenti che il giorno della festa serviranno per adornare la statua del Santo portata in processione per le vie del paese. Un reminiscenza del serpente sacro, o sovrano, cioè il più grosso si può forse scorgere nella competizione che avviene la domenica mattina. In quest'occasione si possono vedere serpenti che si crede ammansiti dal Santo, ma in realtà di indole docile se ben maneggiati, si arrotolano alle mani dei fedeli che hanno legato al polso "*lu laccettà dâ Sandâ Dumənəchă*". Cordoncino policromo una volta realizzato con fili di lana e fiocchetti. I significati non sono diversi da quelli deducibile dal comportamento dei Cocullesi anche se a Pretoro il simbolismo è più stemperato in un generico senso religioso di purificazione tramite l'eliminazione dei serpenti che in effetti un tempo venivano bruciati dopo il rito. In realtà si tratta di un sacrificio simbolico e un rito di fertilizzazione visto che gli antichi ritenevano il serpente o almeno il suo spirito

la chiesa distrutta o danneggiata da tutti i terremoti abruzzesi viene regolarmente ricostruita similmente agli Aedes dei culti ctoni.

eterno. Ma l'aspetto interessante della festa di Pretoro è la comparsa di un' altro animale: il lupo. Infatti, se non deriva da un rito simile ai *lupercalia* romani³⁴, molto ci assomiglia nel senso che è l'espressione di una civiltà pastorale. Gli attori sono tutti uomini, anche la madre, come avviene in altre "sacre" rappresentazioni. Il bambino, che secondo la consuetudine è l'ultimo nato del paese, è ornato di fiocchi rossi contro il malocchio per esorcizzare il male. La leggenda narra di un bambino che viene rapito da un lupo mentre i genitori sono impegnati a fare legna nel bosco, ma grazie all'intervento di San Domenico che ammansisce il lupo, il bambino viene restituito. L'uomo che fa la parte del lupo con il viso coperto da una maschera e avvolto da una pelliccia, ricorda molto da vicino le semidivinità animali e vegetali che animano il mondo magico-religioso pagano. Queste figure comparivano nei riti volti ad ottenere la fertilità e compaiono ancora in certe feste abruzzesi, come nel carnevale, in cui i "pulcinella" frustano i presenti, così come avveniva nel *lupercalia*³⁵.

San Martino, terremoto e costole di drago

In Abruzzo si venera San Martino eremita festeggiato il 3 di agosto e spesso confuso con l'omonimo San Martino di Tours, festeggiato l'11 novembre. In realtà dovrebbe trattarsi di San Martino di Mondragone, eremita e seguace di San Benedetto (BENATTI, 2007; LAZZARIN, 2007; SICARI, 2006).

San Martino scelse come luogo di eremitaggio rupestre il monte Massico fra Cerignola e Mondragone in Campania. Dopo la morte avvenuta il 3 agosto del 580 vari Vescovi del circondario ed anche autorità civili

³⁴DION, AL., I, 80; OV. FAST., II, 19-36, 267-452.

³⁵Che infatti corrispondono abbastanza bene al nostro "carnevale"

tentarono più volte di impossessarsi del corpo di S. Martino per portarlo nelle loro Chiese. Ma ogni tentativo era sempre andato male, perché come si avvicinavano alla Chiesa avvenivano dei segni straordinari: terremoti o temporali violenti per cui dovevano desistere dall'impresa. Vi tentò invano anche il Principe di Benevento (758-787), ma il Santo non volle e fece tremare la terra per cui tutti tornarono indietro spaventati.



Fig. 9. Pellegrini di Atessa percorrono la stretta di San Martino.

Quindi bisogna pensare che esista un qualche nesso tra il culto di San Martino e il terremoto. Interessante è osservare che il culto più fervido di San Martino in Abruzzo si conserva sul versante teatino della Majella. La stretta di San Martino è il luogo (monastero di San Martino in Valle, presso Fara San Martino) dove si compie il rito nell'ultima settimana di maggio. Il luogo di culto è una grotta cui si giunge da una spettacolare forra

vicino alla sorgente del fiume Verde ove sorse il complesso di San Martino in Valle (1044) ruinato e poi semisepolto ai primi del 1800 da un'alluvione. Tale forra si dice sia stata aperta da San Martino a gomitate ovvero apertasi durante il terremoto che accompagnò la morte di Gesù Cristo. In realtà si tratta di una forma erosiva, nella leggenda viene associata a forti fenomeni meteo-tellurici, frane come in realtà si osservò durante il terremoto del 1706 (FIORENTINO, 2002) che fu particolarmente grave nell'alta valle dell'Aventino che solo in questa zona provocò oltre 600 vittime (BARATTA, 1901).

Per tre volte, nel mese più scarso di precipitazioni, i contadini di Atessa organizzano una processione propiziatoria per invocare da San Martino la caduta della pioggia. Il pellegrinaggio nasce da un'antica leggenda secondo cui una statua del santo situata a San Salvatore a Maiella rotolò fino al fiume in seguito ad una tempesta di vento. Da qui, galleggiando sull'acqua, arrivò intatta, vicino ad Atessa, dove gli abitanti del paese la collocarono nella loro chiesa principale. Dopo solenni festeggiamenti, indetti in onore del Santo, la statua scomparve. Fu ritrovata di nuovo a Fara San Martino e dopo aver tentato per tre volte di riportarla ad Atessa, fu deciso di lasciare la statua sul posto e di andarvi ogni anno in pellegrinaggio, portando in dono le primizie dei campi e una grande torcia votiva, la 'ndorcìa per l'appunto, ottenuta legando intorno ad un grosso cero, quattro candele minori. Nella Valle dell'Aventino, il Santo, provenendo da Atessa verso Fara si voltò a benedire i suoi concittadini con un ramoscello di ulivo, e in quei tre stessi misteriosi punti i pellegrini si inginocchiano invocando la benedizione della pioggia attraverso l'ostentazione delle pesanti 'ndorce di cera vergine ornate di virgulti e fiori così come fanno le donne che invocano la fertilità a Santa Gemma a Goriano Sicoli.

Che si tratti di un culto di propiziazione agraria ci sono pochi dubbi oltre che per quanto detto sopra anche perché i pellegrini raccolgono le cosiddette “*cicælette di Sando Martinæ*”, ovvero delle pietruzze che vengono sparse sulle colture come auspicio per una buona annata oppure ingoiate perché si crede che siano un rimedio contro il mal di pancia. Nella contrada Forcone, i contadini realizzano a terra delle croci di fiori campestri per invitare i pellegrini a chiedere la benedizione a San Martino anche per le loro colture. Al passaggio della Ntorcia, tutti i civitellesi devono inginocchiarsi ed offrire del vino in assaggio poiché, secondo la credenza locale, in questo modo il vino nuovo sarà migliore del vecchio. Un altro aspetto importante è quello litoterapico infatti, una volta arrivati nella forra i pellegrini si rotolano sulle pietre a scopo fitoterapico.

Più vicina ai culti orgiastici di propiziazione è la leggenda per cui Martino, morto in una botte, le conferì il potere di sgorgare vino all'infinito, dato che dalla sua bocca era nata una vite miracolosa. San Martino presiede a culti di “rinnovamento e fertilizzazione della Terra”. Ma quel è il motivo per cui ha molteplici identità anagrafiche? Forse perché eredita sincreticamente le proprietà di una divinità precedente! Martino deriva da *martinus*= dedicato a Marte. Gli attributi sono sincretici ad un precedente culto meteo-tellurico di Marte (da *martinus*= dedicato a Marte). La dedicazione indica un procedimento ben preciso conseguente a un voto fatto per scongiurare una grave calamità, per esempio alcuni popoli italici promettevano di sacrificare a Marte tutto ciò che fosse nato nella primavera successiva, ivi compresi i bambini che però non venivano immolati ma “*sacrat*”, cioè consacrati al dio e crescevano come “Martini”, fino a una migrazione purificatoria (*ver sacrum*). Questa calamità poteva essere un evento endogeno od esogeno,

una carestia conseguente a una siccità o alla distruzione di un raccolto o anche un terremoto. Questo ha favorito una mitopoiesi che gli conferisce a San Martino aspetti suoi propri. Sembra abbastanza ovvio che un precedente culto meteo-tellurico di Marte attragga a sè San Martino. Il culto del dragone/serpente compare ad Atessa ove la mitopoiesi locale pone la nascita di San Martino. Nella chiesa di San Leucio si conserva la costola del Dragone. La leggenda vuole che a uccidere il drago che terrorizzava la popolazione fu il vescovo di Brindisi, in seguito proclamato protettore della città. In suo onore venne eretta la Cattedrale tra i due colli di Ate e Tixa, i primitivi rioni di San Michele e Santa Croce, luogo in cui il drago aveva la tana.

In Italia sono segnalati almeno 10 luoghi, nella maggior parte chiese, ove si conservano reliquie di combattimenti con il dragone, di solito costole ma anche vertebre e un cranio. In un solo caso invece si tratta del ricordo di una pesca miracolosa, a Revello (CN) a nell'Abbazia di S. Maria di Staffarda, una costola di 1,50 metri di lunghezza, larga 15 centimetri appartenente a un "pesce" gigante che arenatosi sfamò la popolazione per tre mesi durante una grave carestia.

Sempre in Piemonte a Orta San Giulio (NO) l'isola al centro del Lago d'Orta (in Piemonte), si narra che un tempo fosse abitata da draghi, scacciati poi dal santo da cui prende il nome. L'anello di una vertebra enorme trovata nel '600 è appeso a una catena nella Basilica di San Giulio. In Lombardia si trovano varie costole appartenenti al Drago dello scomparso lago di Gerundo³⁶,

³⁶ Il lago Gerundo (o *Gerondo*) era un vasto lago paludoso situato tra le province di Bergamo, Lodi e Crema e alla parte orientale della provincia di Milano. Il drago che vi viveva ha ispirato il "biscione" nello stemma dei Visconti.

ad Almenno San Salvatore (BR), chiesa di San Giorgio, appeso all'abside lignea della chiesa, una costola di circa 2,60; a Sombreno Paladina, nel santuario della Beata Vergine, una costola di 1,80 metri.

Ad Udine un "osso di drago" è conservato nell'abbazia di Santa Maria delle Grazie, mentre a Verona nella Piazza delle Erbe, c'è un'altra costa appesa sotto l'Arco della Costa c, eretto nel 1470. Appesa sotto l'arco, una costola, molto simile a quella di Almenno nel bergamasco.

In Italia centrale a Pietralunga (PG), nella chiesetta di San Crescenziano si conserva una costola spezzata, lunga circa due metri che si crede appartenesse a un drago che infestava la Val Tiberina, decapitato nel 303 dal valoroso cavaliere Crescenziano. A Santa Fiora (SI) si conserva parte di una calotta cranica di rettile di 40 centimetri di lunghezza, il mostro infestava i boschi e i fiumi dell'Amiata sarebbe stato ucciso nel 1488 dal conte Guido Sforza. A Tirli (GR) nella chiesa di Sant'Andrea è conservato un "osso di drago", che è quanto rimarrebbe del gigantesco drago ucciso da San Guglielmo.

In Campania a Sorrento, nella Basilica di S. Antonio sono custodite due costole, una grandissima ed una più piccola considerate costole di drago.

Tutti questi reperti sono costole di balenottera o di Elephas, più raramente di coccodrillo. Tuttavia più interessante è notare che "prodigi" legati al dragone³⁷ oltre ad essere associato a luoghi soggetti ad inondazioni si ritrova anche in zone vulcaniche o con presenza di sorgenti termali o in zone sismiche come Atesa. Solo il caso di Sorrento esula da quanto suddetto.

³⁷Il drago rappresenta anche le acque sotterranee vedi GIANCRISTOFARO L, questo volume



Fig. 10. Lo stemma dei Visconti, il cosiddetto "biscione" rappresenta il drago del lago Gerundo.



Fig. 11. La costola di Drago venerata ad Atessa.

Conclusioni

L'analisi delle feste serpentine abruzzesi indica che esiste uno schema ripetitivo che in varie forme le anima attraverso una serie di passaggi di logica simbolica legata alla concatenazione: acqua/vuoto sotteraneo, tuono/esalazione, frana/terremoto, pietra/guarigione, rinnovamento/fertilità. In questo modo gli eventi naturali che caratterizzano il territorio, specie il terremoto, vengono prima identificati con un simbolo feticista³⁸, dpoi con la divinità e poi con una virtù eguale e contraria alla pericolosità del fenomeno naturale, neutralizzandolo per una sorta di magia simpatica.

Il feticismo si concentra nel dragone-serpente il cui alito "mefitico" esala dalla terra durante i terremoti. Il serpente/drago, esprime

- 1-i movimenti sotterranei (vive e circola sotterra)
- 2-la ciclicità e l'infinito (cerchio, spirale, meandro)
- 3-il rinnovamento vegetale annuale (cambia la pelle)

I riti connessi con il serpente oltre ad associarsi ai fenomeni endogeni ed esogeni si associa anche all'iniziazione e alla fertilizzazione. Il significato più profondo di tutta questa ritualità riguarda non solo il legame tra esseri spirituali e fenomeni materiali, ma in particolare il rapporto tra l'uomo e Dio che è sublimato nel concetto e nella speranza di rinascita dopo la morte.

Tra le feste abruzzesi quella della "corsa degli zingari" di Pacentro, ma anche quelle dei "serpari" di Cocullo e di Pretoro, possono essere interpretate come la reminiscenza di un rito tellurico di fecondazione che si esprime attraverso un sacrificio iniziatico maschile.

³⁸Intendendo una forma di religiosità primitiva che prevede l'adorazione di feticci, ovvero di oggetti - spesso zoomorfi - ritenuti dotati di poteri magici.



Fig. 12. Coperchio di cista in guisa di serpente da Sulmona

L'aspetto taumaturgico legato alla litoterapia ne è una conseguenza logica. A Pacentro il sangue è offerto alla divinità spargendolo sul percorso sacrificale che è mimetico al percorso legato alla manifestazione dello *spiritus* tellurico. A Cocullo è quello generato dal morso (per altro innocuo) dei rettili e del sangue una volta

offerto al Santo scorticandosi la lingua sul pavimento della sua chiesa. A Pretoro compare invece una figura di fecondazione animale: il lupo. Da Atessa, ove è conservata la costola del dragone, parte una processione di propiziazione agraria ricca di simboli di fecondazione vegetale. San Martino è fortemente connesso al terremoto come il suo predecessore Marte, sant'Emidio sembra direttamente correlato ad Angizia dea dei serpenti e altre divinità ctonie simili.

In tutte queste feste il legame con la pietra, sotto forma sia litoterapica che fecondativa è fortissima e indica ancora un'ascendenza ctona nell'origine di tali rituali. Affascina l'ipotesi che tali culti siano collocati laddove il terremoto, ovvero la divinità, si manifestasse fisicamente col terremoto, con la frana e l'alluvione o altri eventi meteorologici estremi. Il Corpus delle tradizioni Abruzzesi conserva nel culto dei serpenti e del drago, presenti fisicamente e virtualmente in molte feste, come diretta conseguenza del legame tra fenomeni precursori e cosismici nelle variazioni di emissioni freatiche e gassose, cioè per gli antichi e per il popolo: acqua e fuoco.

Bibliografia

- BARATTA M., *I terremoti d'Italia*, Forni Ed. 1901.
- BENATTI M., *I santi dei malati*, Roma, Edizioni Messaggero, 2007, 224 pp.
- BOLKESTEIN H., *Theophrastos'Charakter der Deisidaimonia als religionsgeschichtliche Urkunde*, Giessen: Alfred Töpelmann (Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten 21.2, 1929.
- CERCONE F., *Per un panno o per amore*, in "Illustrazione abruzzese", A. I, Pescara, settembre-ottobre 1984, pp.79-85.

- DE LUCA F., *Del Lago Fucino e dell'emissario di Claudio*, "Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo", (1859), 7.
- DEVOTO G., *Gli antichi Italici*, 2a ed. Firenze, Vallecchi, 1951, p. 168.
- DI NOLA A. M., *Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, 1976.
- FIorentino N., *Il terremoto del 1706 nella valle dell'Aventino*. Rivista Abruzzese, 2002, LV, 4, pp. 394-396.
- GIANCRISTOFARO E., *Tradizioni popolari d'Abruzzo*, Roma, Newton Compton, 1995.
- GIANCRISTOFARO E., *Il dono ai santi Cosma e Damiano*, "Rivista Abruzzese", 1990, XLIII, 3-4, 213-230.
- LAZZARIN P., *Il libro dei Santi. Piccola enciclopedia*, Roma, Edizioni Messaggero, 2007, 720 pp.
- LETTA C. D'AMATO S., *Epigrafia della Regione dei Marsi*, Milano, 1975, n. 176.
- MARINELLI G., *Dizionario Toponomastico Ascolano - La Storia, i Costumi, i Personaggi nelle Vie della Città*. D'Auria Editrice, Ascoli Piceno, 2009, pp. 31 - 32.
- PANSA G., *Miti, leggende e superstizioni dell'Abruzzo*, Sulmona, U. Caroselli ed. 1924 396 pp.
- PICCARDI L., *Active faulting at Delphi (Greece): seismotectonic remarks and a hypothesis for the geological environment of a myth*, "Geology", 2000, 28, p. 651-654.
- PICCARDI L., *Seismotectonic Origin of the Monster of Loch Ness*, "Earth System Processes, Joint Meeting of G.S.A. and G.S.L.", Edinburgh, June 2001.
- PROFETA G., *Leggende di fondazione dei santuari*, Firenze, Olschki, 1972.
- SICARI A.M., *Atlante storico dei grandi santi e dei fondatori*, Jaca Book, 2006, 259pp.

VARASSO A. A., *I Terremoti e il culto di Sant'Emidio*,
Chieti, Vecchio Faggio Editore, 1989, 473 pp.